

Luigi Dal Cin Chiara Carrer

Il puzzle di Matteo

La sindrome di Prader Willi raccontata ai bambini



Al momento giusto – né un minuto di più, né un minuto di meno – il raggio di sole partì come un lampo. Veloce attraversò il cielo azzurro, bucò una nuvola e si tuffò verso la città. Scendeva dritto quel raggio di sole, a schivare le antenne delle case, giù per i tetti e i muri ancora freddi dalla notte appena passata, rimbalzò sulle grondaie, e poi giù per le finestre con appesi i disegni dei bambini, e vasi umidi di nuove piantine ai davanzali, giù giù a far brillare l'insegna della scuola, finché si infilò nel portone a vetro, attraversò l'ampio atrio deserto e colpì la campanella che al momento giusto – né un minuto di più, né un minuto di meno – cominciò a suonare: "DRRRINNN!".

All'improvviso le porte delle classi si spalancarono, e ne uscirono decine di bambini che cominciarono a correre verso il giardino gridando festosi. Come ogni mattina li aspettava l'intervallo per la merenda. Ma quella non fu una mattina come tutte le altre. Nessuno avrebbe mai immaginato quale piccolo miracolo stava per accadere grazie al potere dell'amicizia.



“L’hai portato?” chiese Matteo.

Maria gli sorrideva e teneva tra le mani una scatola di cartone.

“Possiamo sistemarci su quella panchina!” disse Maria indicando con il dito.

Matteo aprì la scatola: “Ecco qui! – disse, e distese sulla panchina di pietra i pezzettini del puzzle – Speriamo che ci siano tutti!”.

“Tutto bene, Matteo?” chiese una bambina più grande che nel frattempo si era avvicinata.

“Tutto tutto bene, sorellina! Speriamo che ci siano tutti! Altrimenti: come faremo?”.

“Tu devi essere Maria: io sono Ilaria, la sorella di Matteo – disse porgendole la mano, come fanno i grandi quando si incontrano – Mi hanno detto che mi volevi conoscere”.

Maria le strinse la mano e arrossì.

“Conosciamoci, allora!” continuò Ilaria, che poi guardò Matteo.

“Andate pure a fare le vostre chiacchiere da femmine bla bla bla – disse Matteo – quando tornerete avrò già finito il mio puzzle!”.



“Come mai una bambina di classe prima vuole fare amicizia con una di quinta?” chiese Ilaria sorridendo. Si erano sedute all’ombra del grande pino del giardino.

“È per via di Matteo” rispose Maria.

“Ti interessa la sua storia?”.

Maria annuì.

“Perché?” chiese Ilaria.

Maria rimase un po’ in silenzio. Intanto giocherellava con i bottoncini del grembiule.

“Voglio essere sua amica” disse infine.

Ilaria sorrise, questa volta guardandola negli occhi: “Anche se sei in prima, mi sembri una in gamba!”.

“Per capire Matteo bisogna osservarlo e cercare di saperne di più – disse Ilaria – non come certi adulti che fanno finta di non vedere e non si preoccupano di sapere. E poi bisogna cominciare dal principio! Sei pronta a conoscere?”.

“Sì!” rispose Maria convinta.

